

LE FIRME DEL SOLE

L'opinione degli editorialisti del quotidiano

IDEE DI SCORTA

Benvenuti nel Dataismo, dittatura degli algoritmi



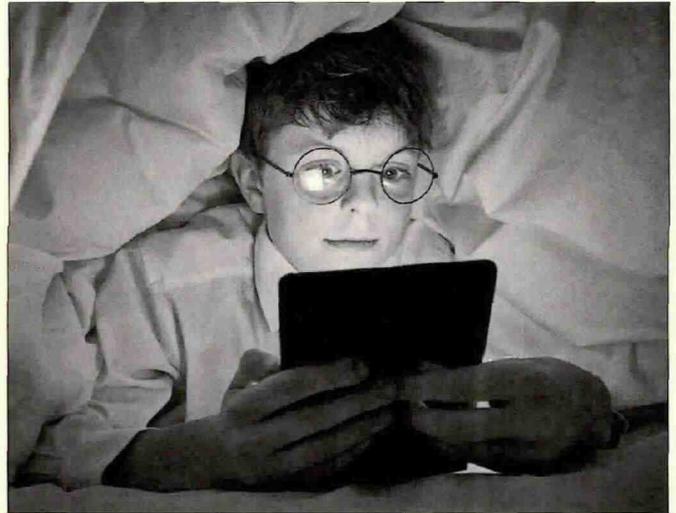
DI SALVATORE CARRUBBA

Un secolo, una consonante, e cambia il mondo: esattamente cent'anni fa, esplose il Dadaismo, il movimento artistico che, come spiegano i fondatori, voleva rimettere l'arte e la letteratura «sotto la dipendenza dell'uomo»; nel 2016 facciamo invece i conti col Dataismo, la gelida dipendenza dagli algoritmi che, grazie all'accumulo dei dati che disseminiamo sulla Rete e sui social, scavano nella nostra vita, fino a conoscerci meglio di quanto noi conosciamo noi stessi. Ma adesso ci accorgiamo non solo di essere spiati (in parte da noi stessi), catalogati e "trattati" come merce in magazzino, pronta a essere venduta quando se ne presenta l'occasione (praticamente in continuazione, compresi i momenti solenni come le elezioni), ma addirittura spossati del libero arbitrio.

In uno studio pubblicato da poco in Gran Bretagna (*Homo Deus: Brief History of Tomorrow*), lo storico israeliano Yuval Noah Harari fa l'esempio della decisione di acquistare un libro: prima, questa era l'effetto di una nostra libera scelta che ci conduceva da un libraio per informarci e decidere; oggi, è Amazon che, conoscendoci molto bene grazie appunto all'impatto dei Big Data, è in grado di consigliarci esattamente su quale libro possa corrispondere ai nostri gusti (o sia meglio evitare di leggere). Una volta comprato il libro,

Amazon è in grado di "leggere" noi che lo leggiamo su Kindle (nella foto): nota su quali passi ci soffermiamo, dove corriamo avanti perché poco interessati, che cosa sottolineiamo; in un domani non remoto, potrà anche cogliere le nostre reazioni visive, prendere nota se sorridiamo o se ci commuoviamo; e offrirci così prodotti sempre più "profilati" sui nostri gusti, fino al punto da privarci, appunto, del gusto della scoperta e della riflessione (oltre che dell'irritazione, sempre utile, derivante dalla lettura di idee diverse dalle nostre).

Ma questo è solo un esempio di come ci dominino gli algoritmi. Filosofi e scienziati sociali avranno di che riflettere su questo progressivo, ma apparentemente inesorabile, scivolamento verso la società del Grande Fratello; nella quale, fatalmente, ci sarà sempre meno spazio per il dissenso e la tolleranza. Già *Time* si è interrogato recentemente sul dilagare dei troll e dell'odio vi-



Rete e social network possono trasformarsi in uno strumento di chiusura e conformismo

rale, che rischia di fare di Rete e social lo strumento per sottometterci a quel conformismo contro il quale erano scesi in campo i dadaisti.

OLTRE LA LINEA

Studio e sport, la doppietta vincente di Dina Asher-Smith



DI GUIDO GENTILI

Piaccia o non piaccia Brexit, di sicuro piace la lezione di Dina Asher-Smith, 21 anni a dicembre, inglese, medaglia di bronzo alle Olimpiadi di Rio per la staffetta 4x100 metri, quinta classificata nella finale 200 metri dopo aver vinto i campionati europei (Amsterdam 2016) nella stessa specialità. Tutto merito della Gran Bretagna, grande "potenza" sportiva che investe nel settore miliardi di sterline (geniale, vent'anni fa, la scelta dell'allora premier John Major di riformare la Lotteria nazionale per finanziare cultura e sport) e che coltiva i suoi campioni olimpionici a suon di bonus per i risultati ottenuti? E che dire del modello "college", che integra al meglio lo studio e lo sport e forma giovani atleti che al talento sportivo associano l'interesse per la cultura?

Ecco, ci avviciniamo alla lezione di Dina, che frequenta con profitto il corso di laurea in Storia al King's College di Londra, università top nel mondo per la sua reputazione acca-

demica. La Asher-Smith è la donna più veloce nella storia della Gran Bretagna, però sa anche fermarsi - studiandola - su un'altra storia, per esempio quella europea tra il 1500 e il 1800, come spiega lei stessa in una breve e molto sobria intervista sul sito web del King's. Prenderà poi anche un Master, Dina, perché lo studio le piace, così come le piace correre. Studio e sport fanno coppia facilmente, dice, e dunque questa sarà la scelta destinata ad essere la più praticabile. Anche perché la corsa - nota - è comunque un job, un lavoro.

Grande lezione da una ventenne campionessa con le idee molto chiare anche fuori dalla pista, e da un sistema formativo che consente a un giovane, e lo incentiva in questo, a far correre insieme nella vita, e al massimo livello, lo sport e la cultura. Da noi, in Italia, le regole, le prassi e gli stili sono molto, molto diversi. La lezione di Dina qualcosa insegna, diciamo così.